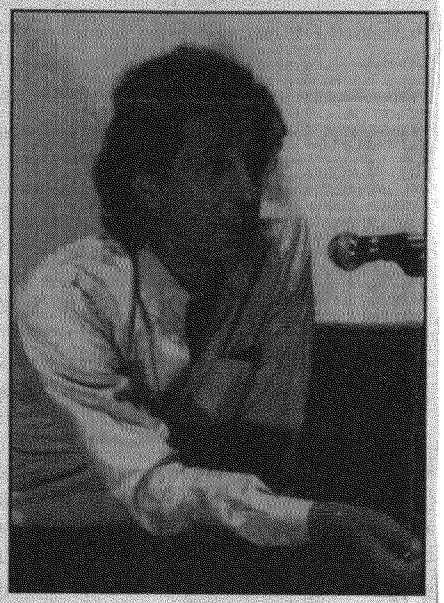
IL PONTE
10 MARZO 1996

E pensare che c'era Gaber



"E pensare che c'era il pensiero" dice Gaber. E pensare che c'era una volta Gaber, diciamo noi. Avete presente il Signor G. di una volta? Bene, dimenticatelo. Non esiste più. Anzi, è un'altra persona. Una metamorfosi completa è stata quella di G.G. venerdì sera al Novelli. Basta. E ora di voltare pagina, sembra dire l'artista con le sue nuove "creature". E lui l'ha voltata. Le ballate in stile **"Libertà e partecipazione"**, oppure l'appartenenza, parola-chiave del Gaber-pensiero di una volta, sono solo un ricordo. Sorprende un atteggiamento così nichilista, pronto a prendere coscienza del mondo e chiusa lì. Sorprende lo sconforto dello spettacolo, ascoltarsi **"Mi fa male il mondo"** per capire l'abbandono al nulla. E' vero, la nuova versione de **"La realtà è un uccello"** mette a nudo quanto di fasullo c'è nel nostro appassionarci al reale, che **"Destra e sinistra"** mostra molti luoghi comuni, ma definire le idee, oppure *"i pareri"*, che secondo Gaber *"ognuno ha i suoi come i c..."*, è fatto che lascia perplessi. Qualunquismo?

Gaber, dicono i più maliziosi, non si scalda più per le piazze e le proposte. Non scorge più luminosi orizzonti davanti a sé e non si scaglia contro il fattore B., il Cavaliere. Che in tutto questo c'entri anche moglie e figlia, la prima - Colli Ombretta - candidata con Forza Italia, la seconda - Dalia Gaberscik - titolare di uno studio fornitore di programmi per la Fininvest? Può darsi, come non può darsi.

Fatto è che gli uomini cambiano, le idee pure. E questo è un bene assoluto. Tuttavia, quel che più sgomenta, è la sensazione netta di non appartenenza, di vuoto. Uno spettacolo che nasce da una inspiegabile desiderio che orienta lo spettatore verso il nulla desertificato. Come mai, Gaber?

Matteo Tassinari

IL PONTE
10 MARZO 1996

E pensare che c'era Gaber

"E pensare che c'era il pensiero" dice Gaber. E pensare che c'era una volta Gaber, diciamo noi. Avete presente il Signor G. di una volta? Bene, dimenticatelo. Non esiste più. Anzi, è un'altra persona. Una metamorfosi completa è stata quella di G.G. venerdì sera al Novelli. Basta. E ora di voltare pagina, sembra dire l'artista con le sue nuove "creature". E lui l'ha voltata. Le ballate in stile **"Libertà e partecipazione"**, oppure l'appartenenza, parola-chiave del Gaber-pensiero di una volta, sono solo un ricordo. Sorprende un atteggiamento così nichilista, pronto a prendere coscienza del mondo e chiusa lì. Sorprende lo sconforto dello spettacolo, ascoltarsi **"Mi fa male il mondo"** per capire l'abbandono al nulla. E' vero, la nuova versione de **"La realtà è un uccello"** mette a nudo quanto di fasullo c'è nel nostro appassionarci al reale, che **"Destra e sinistra"** mostra molti luoghi comuni, ma definire le idee, oppure *"i pareri"*, che secondo Gaber *"ognuno ha i suoi come i c..."*, è fatto che lascia perplessi. Qualunquismo?

Gaber, dicono i più maliziosi, non si scalda più per le piazze e le proposte. Non scorge più luminosi orizzonti davanti a sé e non si scaglia contro il fattore B., il Cavaliere. Che in tutto questo c'entri anche moglie e figlia, la prima - Colli Ombretta - candidata con Forza Italia, la seconda - Dalia Gaberscik - titolare di uno studio fornitore di programmi per la Fininvest? Può darsi, come non può darsi.

Fatto è che gli uomini cambiano, le idee pure. E questo è un bene assoluto. Tuttavia, quel che più sgomenta, è la sensazione netta di non appartenenza, di vuoto. Uno spettacolo che nasce da una inspiegabile desiderio che orienta lo spettatore verso il nulla desertificato. Come mai, Gaber?

Matteo Tassinari